

Un treno di scrittori per riscoprire l'Europa

Un treno di scrittori di tutt'Europa per avvicinare le culture superando etnie e frontiere. Più di cento autori di 43 nazioni il 4 giugno prenderanno posto sulle carrozze del «Literature Express», un convoglio che da Lisbona a Mosca attraverserà 11 paesi europei per una serie di incontri sul passato e il futuro della letteratura del vecchio continente. Un solo rappresentante per l'Italia, il ventitreenne Nicola Lecca, e tre per la Bielorussia, secondo un principio che non privilegia la grandezza demografica o geografica del Paese, ma un tema quanto mai attuale in Europa: la diversità et-

nica.

A lanciare l'idea, tre anni fa, era stato il ministero tedesco della cultura.

Il convoglio farà 18 tappe lungo il «Nord Express», il percorso disegnato nel 1905 dal banchiere belga George Nagelmackers. All'epoca il treno impiegava 84 ore per unire Lisbona a Mosca. Gli autori, invece, troveranno ad accoglierli a ogni fermata una tappa di ventiquattrore di incontri e convegni su un tema caro alla città che ospita la manifestazione.

Così a Bordeaux si parlerà del vino nella letteratura, a Varsavia di poesia e a Madrid

della lingua iberica come linguaggio universale. A conclusione del giro, che durerà sei settimane e partendo da Lisbona passerà per Madrid, Bordeaux, Parigi, Lille, Bruxelles, Dortmund, Hannover, Malbork, Kaliningrad, Vilnius, Riga, Tallin, San Pietroburgo, Mosca, Minsk, Varsavia e Berlino, tutti gli autori scriveranno un racconto di una decina di pagine. Il volume che ne verrà fuori sarà pubblicato in tutte le lingue.

Nicola Lecca è stato scelto dall'Istituto di cultura italiana a Berlino per partecipare alla manifestazione. Ventitre anni, finalista allo Strega con la raccolta di racconti «Concerti

musica orchestra» (Marsilio), Lecca è per Mario Rigoni Stern «un'importante voce della nuova letteratura italiana» e si dice entusiasta del progetto.

«Mi piace - dice all'Agf - l'idea che si tenti di abbattere le barriere del linguaggio e di riconoscere non solo le nazioni, ma le etnie. È importante, ad esempio, che si attraversino le repubbliche baltiche: a tutte queste capitali così "giovani" sarà dedicato lo stesso tempo e importanza di Parigi e Berlino. Si tratta di un segnale importante contro il rischio del colonialismo culturale nei confronti dei paesi più piccoli».

Con lui parteciperanno altri autori non famosi, ma la cui qualità del lavoro ha già avuto diversi riconoscimenti. Tra i patrocinatori dell'iniziativa ci sono l'Unesco, la Commissione Europea, il Consiglio d'Europa e, naturalmente, tutte le ferrovie dei paesi attraversati.

«Mi interessa capire - dice Lecca - come dall'Islanda a Cipro si possano affrontare i problemi comuni, come la scomparsa del pubblico della letteratura, e confrontare le diverse soluzioni». Tutte le informazioni sul treno degli autori sono sul sito «www.literature-express.org». (AGI)

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ BOLOGNA, 14 MAGGIO '31
SCHIAFFO (E PUGNI) DEI FASCISTI

Toscanini Il maestro «irriducibile»

GIORGIO FRASCA POLARA

È la sera del 14 maggio 1931, a Bologna. Arturo Toscanini sta entrando al Comunale per dirigere musiche di Giuseppe Martucci, vecchio direttore del Conservatorio della città. Un manipolo di fascisti assale il maestro, che ha già 64 anni: prima uno schiaffo, poi una gragnuola di pugni «producendogli - cito da un telegramma cifrato dei carabinieri al ministro dell'Interno - echimosi varie al viso e al collo».

Lo spettacolo viene sospeso. Il grande direttore fa le valigie, torna in nottata a Milano. Non dirigerà più in Italia (anzi vivrà quasi sempre negli Stati Uniti) sino all'11 maggio 1946 quando, quasi ottantenne ma ancora vigoroso, gli verrà reso l'onore di dirigere il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo il terribile bombardamento della notte tra il 14 e il 15 agosto di tre anni prima.

Perché l'aggressione, sulla quale il governo cercherà, senza riuscirci, di stendere un velo di imbarazzato silenzio, imponendo ai giornali italiani di non riferirne e sequestrando quelli stranieri che ne avevano menato grande scandalo?

È necessario un passo indietro, con l'ausilio della documentazione - anche sui soprusi successivamente subiti da Toscanini - rinvenuta nell'Archivio centrale dello stato da Franco Serpa, che ne riferì in una relazione al Convegno di studi toscaniniani del '67 al Maggio musicale fiorentino (degli atti, pubblicati nel '70 da Vallecchi, fu curata nell'85 una ristampa anastatica proprio da quella Orchestra dell'Emilia-Romagna intitolata non a caso a Toscanini).

Il concerto doveva coincidere con la inaugurazione di una esposizione fascista per la quale si erano mossi da Roma nientemeno che Costanzo Ciano (ministro delle Comunicazioni, giunto a Bologna «in rappresentanza del Duce» suo consocero) e il sottosegretario agli Interni, Leandro Arpinati, ras del fascismo bolognese.

Toscanini, che pure era notoriamente uomo di fortissimo carattere, aveva accettato persino di rinviare l'inizio del concerto per dar tempo a Ciano e agli gerarchi di



concludere una cena di gala. Ma, alle ripetute sollecitazioni (prima mellifue, poi energiche) di far precedere le musiche di Martucci dalla esecuzione della Marcia reale e di «Giovinezza», aveva risposto con un secco no: a nessun costo avrebbe diretto marce e marce monarca-fasciste né permesso che altri lo facesse in vece sua: il vice podestà di Bologna, Lippardini, aveva proposto che, solo per gli inni, Toscanini fosse sostituito dal primo violino dell'orchestra del Comunale.

E fu Arpinati a bloccare un'altra, staccata soluzione: che i famosi inni fossero suonati fuori del

Comunale, dalla banda municipale, al momento dell'arrivo dei gerarchi. Parve comunque all'ultimo, con il pubblico già in sala, che il nodo delle tensioni si sciogliesse. Ma intanto si seppe che, per il rifiuto del maestro di assecondare la regia fascista della serata, i gerarchi avrebbero beffardamente prolungato ancora il banchetto: che Toscanini aspettasse i loro comodi. La tempesta insomma era nell'aria, e preparata accuratamente fu la provocazione.

Quando infatti, poco dopo le nove e mezza di sera, il maestro fece per entrare in teatro accompagnato dalla figlia Wally e dall'auto-



Nelle foto il maestro Arturo Toscanini e la locandina del concerto bolognese in programma prima dell'aggressione fascista: dovevano essere eseguite musiche di Giuseppe Martucci

visitatori. Si preparò a partire per Bayreuth dove doveva concertare e dirigere due impegnative opere wagneriane (ma dal '33, con l'avvento di Hitler al potere, rinunciò anche al festival tedesco).

Già, e il passaporto? «Tergiversare» è l'ordine di Bocchini. Ma poi il timore di un nuovo e più clamoroso scandalo suggerì al capo della polizia di inviare al prefetto di Milano un (parziale) controordine, il 3 giugno: «Al solo Toscanini può essere rilasciato passaporto. Componenti sua famiglia invece non (ripetesi: non) debbono avere passaporto. Assicuri». E il prefetto lo stesso giorno provvide, salvo che per la figlia Wally «perché medesima trovasi attualmente estero», dove più tardi sposerà il celebre pianista Vladimir Horowitz. Ma lo stato confusionale doveva essere ben alto se appena l'indomani Bocchini avvertì che anche il resto della famiglia poteva lasciare l'Italia.

Toscanini non farà più musica in Italia sino al dopoguerra, per quindici anni. Ma sempre, dopo Bologna, i tentacoli dell'Ovra avvilupperanno il maestro. I documenti trovati da Franco Serpa forniscono un vivido squarcio del clima creato intorno a lui dal regime, e da Mussolini in persona.

Nell'ottobre del '35, di passaggio a Milano, intercettata una telefonata di Toscanini: «Non vedo l'ora di andar via... già non ne posso più... Proibiti i giornali esteri? È una vera porcheria mettere un paese in queste condizioni! È inaudito che il popolo dev'essere tenuto nell'ignoranza completa...». Registrata, trascritta e spedita a «quella testa là» come Toscanini definiva il duce, sul documento qualcuno annoterà a matita: «dal che si prova ciò che sapevamo: che Toscanini è irriducibile».

Nel '38, altro passaggio da Milano, altra telefonata intercettata, nuovo ritiro del passaporto: erano state appena promulgate le leggi contro gli ebrei, e lui era sbottato ancora una volta: «Roba da medio evo!». Galeazzo Ciano annoterà nei suoi diari: «Il duce monta su tutte le furie se sente parlare di Toscanini». Ma il passaporto gli sarà restituito: Toscanini deve dirigere a New York, scoppierebbe un caso internazionale.

Eppure qualcuno (Alceo Toni, compositore e direttore d'orchestra) ci provò a far tornare Toscanini in Italia suggerendo per vie traverse al duce di assumere un atteggiamento più conciliante. Proposta bocciata dal dittatore: «Dire a Toni che lasci stare: abbiamo De Sabata». E quel che, giusto alla Scala, non aveva fatto De Sabata, fa Toscanini alla prima prova del concerto: dispone che siano reintegrati nei loro posti i musicisti ebrei che erano stati esclusi in base alle leggi razziali, primo tra tutti il direttore del coro, Vittore Veneziani.

sta, la truppa dei fascisti lo aggredì: non scalmanati isolati, ma un vero e proprio manipolo (si disse che ne facesse parte Leo Longanesi) guidato e incitato dal segretario federale Ghinelli.

Altro che il solo «schiaffo» diventato più tardi celebre: anche i pugni di cui subito riferirono non solo i carabinieri ma anche il prefetto Guadagnini. Nel dopoguerra, a lungo si disse che tra gli aggressori c'era Leo Longanesi.

Del concerto non si parlò più. Arturo Toscanini lasciò immediatamente il teatro, benché con tutta evidenza così traumatizzato che in un altro dei messaggi cifrati mandati a Roma nella notte si precisava che «non si conoscono giorni guarigione (dalle «echimosi varie al volto e al collo», ndr) perché maestro, ritiratosi subito albergo Brun, non volle farsi visitare» ed anzi tornò subito in auto a Milano mentre i fascisti bolognesi continuavano la gazzarra davanti all'albergo.

La vicenda non si chiude qui, tutt'altro. Vero è che l'agenzia di regime (la «Stefani») si era fatta premura di diramare subito quello che oggi chiamiamo un flash, con una ricostruzione minimalista dello «incidente»: ma si trattò con tutta evidenza di un eccesso di zelo. Tant'è che il prefetto di Bologna due ore dopo la bravata telegrafò al capo ufficio stampa di Mussolini: «Prego compiacersi di disporre che stampa non pubblichi incidente occorso maestro Toscanini ingresso Teatro Comunale et cause rinvio concerto stop Ho provveduto per giornali locali».

E puntualmente tutti i giornali italiani, che pure avevano spedito a Bologna inviti speciali e critici

musicali, evitarono di pubblicarne i servizi. Quanto alla stampa estera, che dell'accaduto aveva invece riferito ampiamente, fu tutta sequestrata, o ai confini dalla polizia, o presso i distributori dai prefetti. Il prefetto di Roma si meritò un elogio particolare: aveva intercettato e bloccato all'ufficio postale di San Silvestro il telegramma con cui un corrispondente della contigua Stampa estera cercava di sfondare il muro di omertà.

Gli unici che riuscirono a far sapere cos'era avvenuto a Bologna furono un gruppo di studenti del liceo milanese «Berchet». Guidati da Aldo Valcareggi (il padre era agente generale di casa Ricordi, e quindi intimo di Toscanini) si era-

no fatti mandare dalla Francia e distribuivano un volantino in carta velina di «Giustizia e Libertà» in cui si raccontava per filo e per segno l'aggressione. Il capo della polizia Bocchini allertò prefetti e questori di tutt'Italia: «Impedire introduzione Regno e diffusione detto manifestino».

Ma non finirono lì le grane per una così scomoda celebrità. Tornando a Milano, Toscanini si avvide che la sua casa di via Durini era sottoposta a sorveglianza (ciò che non impedì ai ragazzi del «Berchet» di correre per quella strada al grido di «Viva Toscanini»), non immaginò invece che il telefono fosse e restasse intercettato, la corrispondenza controllata, schedati

FESTA COMUNALE DE L'UNITÀ
PARCO DEL CASTELLO
BENTIVOGLIO (BO)

29, 30 aprile - 1 maggio 2000
5, 6, 7, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 22 maggio

**Funzionerà stand gastronomico
con specialità locali
di pesce e un punto ristoro tavola calda**

Tutti i venerdì musica e cabaret con bar e tavola calda
Tutte le domeniche e 1 maggio pranzo a mezzogiorno

Tombola: sabato - domenica - 1 maggio ore 20.30
domenica pomeriggio ore 15
1 - 22 maggio tombolone
Stand completamente chiusi e coperti

